



Foto Ansa

Il capo dello Stato ieri all'incontro con i funzionari del corpo diplomatico

Draghi: i mercati sopravvalutano i rischi, l'euro tiene

Il presidente della Bce: lo spread non tornerà ai valori del 2008, ma un livello così alto «stimola i governi a fare gli interventi necessari ai conti pubblici». Intanto la Gran Bretagna si sfila dal contributo aggiuntivo all'Fmi.

MARCO MONGIELLO
BRUXELLES

Manovre di austerità, stretta creditizia, recessione e poi una ripresa molto lenta. Per le economie della zona euro la strada è segnata e non si intravedono scorciatoie, né con l'aumento deciso ieri dei versamenti al Fondo monetario internazionale per 150 miliardi di euro, a cui non ha voluto contribuire la Gran Bretagna, né con l'intervento della Banca centrale europea.

È quanto emerso ieri a Bruxelles dove il presidente della Bce, Mario Draghi ha ribadito alla commissione Affari economici del Parlamento europeo che le prospettive economiche dell'eurozona «restano soggette ad alta incertezza» e i rischi «sono ancora significativamente sbilanciati al ribasso».

UN'ALTRA DOCCIA FREDDA

Per chi si illude che l'istituto di Francoforte possa trasformarsi nel prestatore di ultima istanza per garantire la solvibilità dei debiti pubblici le parole di Draghi sono state l'ennesima doccia fredda: «il Trattato Ue vieta la finanza monetaria e personalmente ritengo che qualsiasi altra condotta della Bce «andrebbe a inficiare negativamente la credibilità della nostra istituzione».

Dopo una giornata altalenante, le borse europee hanno accolto le dichiarazioni del presidente della Bce chiudendo in leggero calo. Sono riuscite a restare di poco sopra lo zero solo le piazze finanziarie di Parigi, Lisbona, Zurigo e Madrid, mentre a Milano l'indice Ftse Mib ha registrato un -0,16% ed è rimasto elevato a 487 punti lo spread, cioè la differenza di interessi tra i titoli di stato decennali italiani e tedeschi.

Secondo Draghi oggi «i mercati stanno sopravvalutando» i rischi perché non ci sono dubbi «sulla forza dell'euro, sulla sua permanenza e

sulla sua irreversibilità», ma in ogni caso gli spread della zona euro non torneranno più ai livelli precedenti alla crisi del 2008 perché allora i rischi erano invece «sottovalutati». Non tutto il male viene per nuocere però, secondo il presidente della Bce, perché un livello di spread così alto «stimola i governi a fare quegli interventi necessari per conti pubblici e crescita». Un meccanismo virtuoso, insomma, ma nel lungo periodo. Nel breve, ha ammonito Draghi, è inevitabile che «le misure di austerità creino contrazione».

La Bce interverrà «per evitare la stretta creditizia e l'ulteriore rallentamento della crescita o la recessione», ha aggiunto, ma «anche tutto il 2012 sarà un anno difficile per le banche».

La settimana scorsa sono aumentati a 3,36 miliardi di euro gli acquisti di titoli di Stato per evitare che gli spread raggiungessero livelli insostenibili. Anche se, ha ricordato Draghi, la misura è «limitata e temporanea».

Ieri, mentre nella sede di Bruxelles del Parlamento europeo Draghi raffreddava le illusioni degli eurodeputati, sugli schermi della sede del Consiglio a 500 metri di distanza era in corso la teleconferenza dei ministri delle Finanze europei. L'obiettivo era tenere fede alla promessa sancita al summit del 9 dicembre di versare 200 miliardi di euro aggiuntivi all'Fmi per permettergli di soccorrere eventuali Stati membri dell'eurozona in difficoltà con il debito pubblico. Secondo quanto stabilito il 9 dicembre scorso, i 17 Paesi dell'eurozona avrebbero dovuto versare 150 miliardi di euro e i 10 Paesi fuori dalla moneta unica i restanti 50.

Ieri però il ministro delle Finanze britannico George Osborne ha puntato i piedi e si è rifiutato di versare la somma prevista di 30,9 miliardi di euro. Si tratta dell'ennesimo strappo della Gran Bretagna dopo la decisione del Primo Ministro David Cameron al summit Ue di dieci giorni fa, di non partecipare alla riforma del Trattato Ue sulla disciplina di bilancio della zona euro. ♦

no di sacrifici riguarda tutti gli italiani e quindi anche i militari. Noi ci porremo un obiettivo di ridimensionamento di strutture, mezzi e programmi. Quindi toccheremo tutte le componenti dello strumento militare cercando però di non penalizzare le missioni internazionali che restano la nostra priorità».

Il ministro teorizza da tempo la necessità di un taglio del personale di circa 40 mila uomini. Parliamo delle tre forze armate - Esercito, Marina, Aeronautica - che al momento oscillano intorno a 185 mila unità. Il ministro punta a un esercito di professionisti che dovrebbe abbandonare quel bacino di 20-30 mila sottufficiali già finiti da tempo sotto la voce dei cosiddetti «esuberanti» che, non ancora in età da pensione, potrebbero passare sotto altre amministrazioni dello stato.

I Cocer, i sindacati delle forze armate, hanno già incontrato il ministro e lo hanno messo sull'avviso. «Tagli piuttosto le indennità degli alti uf-

ficiali - suggerisce il maresciallo Pasquale Fico del Cocer Esercito - ; riduca il numero di generali visto che ne abbiamo 425 su un totale di 183 mila uomini, per non parlare dei Carabinieri (calcolati a parte anche nel bilancio della Difesa, ndr) che ne hanno un centinaio su un totale di 120 mila militari. E tagli la mini-naia introdotta da La Russa che costa venti milioni ogni anno».

I Cocer puntano soprattutto sulla riduzione degli armamenti. «Bastava - dicono - rinviare o annullare cinque progetti per evitare il decreto salva-Italia e la manovra da 20 miliardi». Si tratta di 17 milioni di dollari per il Sistema d'arma Joint Strike Fighter; di 650 milioni di euro per la digitalizzazione di una forza Nec (Network enabled capability); di 360 milioni di euro per l'acquisizione di velivoli per il pattugliamento marittimo; di altri 630 milioni per l'acquisto di 12 elicotteri nel ruolo Combat search and rescue; di altri 850 milioni di euro per altri 16 elicotteri. ♦